

Il ministero degli Esteri ha «donato» due velivoli Agusta che saranno usati in operazioni in Colombia

Quattordici miliardi prelevati dai fondi Interrogazione del Pci

# Elicotteri italiani per la lotta ai narcos

Oltre quattordici miliardi del fondo per la cooperazione e lo sviluppo sono stati spesi dal ministero degli Esteri per l'acquisto di due elicotteri Agusta destinati alla guerra ai narcotrafficanti colombiani. L'operazione è stata decisa pochi giorni prima di Natale e appare come una violazione della legge sulla cooperazione che vieta il finanziamento di operazioni militari. Interrogazione del Pci.



L'elicottero A109 dell'Agusta nella versione militare. In alto: il ministro De Michelis



Rfg-Rdt Modrow invitato a Bonn

DAL CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BONN. Il più duro era stato un liberale, il ministro dell'Economia Otto Lambdorff, ma anche da altri esponenti politici, non necessariamente schierati a destra, erano venute perplessità e aperte obiezioni: la visita di Modrow a Bonn, si diceva, rappresenterebbe un consistente «regalotto» elettorale per il partito cui il capo del governo appartiene, e cioè la Sed-Pds («cerca riformata» della vecchia Sed di Honecker), che proprio in questi giorni è oggetto di pesanti contestazioni da parte dei partiti e dei gruppi dell'opposizione nella Rdt. Il dubbio ha attraversato la stessa Spd, preoccupata della possibilità che l'avvio offerto al governo di Berlino e al partito di Modrow venisse mal recepito dai socialdemocratici dell'Est. I governi nella Spd che della Sed-Pds è un diretto concorrente elettorale per la consultazione del 6 maggio prossimo. Considerazioni tattiche, insomma, rischiavano di prevalere sull'interesse, di tutti e due gli Stati tedeschi, a stringere il dialogo in un momento particolarmente delicato.

TONI FONTANA

ROMA. Quattordici miliardi, una somma di tutto rispetto, una fetta del magro bilancio che l'Italia stanziava per alleviare i guai dei diseredati della terra, fame e carestie, epidemie e disastri. Quel giorno alla Farnesina (forse per la vicinanza del Natale, era infatti il 12 dicembre) si sono fatti prendere la mano. E per spendere il Comitato direzionale del ministero degli Esteri ha addirittura adottato una procedura straordinaria, una corsia preferenziale. A chi li diamo questi soldi? «All'Agusta, compriamo due elicotteri e li mandiamo al presidente colombiano Virgilio Barco in guerra contro i narcotrafficanti» si sono detti alla Farnesina. Detto fatto è partita l'ordinazione. Per la cifra di quattordici miliardi, 31 milioni e 582.000 lire l'Agusta spedirà in Colombia due sofisticatissimi elicotteri.

Gli addetti li chiamano «le Ferrari dell'aria». Il modello A109C è quanto di meglio offre la tecnologia. In pochi giorni la fornitura è andata in porto. «Sì, li abbiamo venduti - confermano a Milano i portavoce dell'Agusta - saranno utilizzati nell'ambito di un programma per la lotta alla droga, serviranno per perlustrazioni a bassa quota». L'Italia dunque partecipa alla guerra contro i narcotrafficanti? Non risulta che il nobile proposito sia stato discusso in Parlamento. Perché utilizzare i fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo? Queste e altre domande attendono risposta. Innanzitutto va chiarito se si tratta di elicotteri da combattimento. E in ogni caso questo modello, come del resto quasi tutti gli altri dell'Agusta, è facilmente «ricvertibile» in una potente macchina da guerra.

L'elicottero A109C viene realizzato in due versioni. Quella «civile» e quella da combattimento. In quest'ultimo caso l'elicottero presenta tra gli «optional» razzi e missili e altre bocche di fuoco. All'Agusta assicurano che i due elicotteri destinati alla Colombia sono del modello «civile», ma ammettono che saranno utilizzati per «perlustrazioni». Operazioni di guerra dunque, o di polizia come dir si voglia, ma che appaiono distanti dai fini della cooperazione e dello sviluppo per i quali sono stanziati quei soldi. La legge 49 del 26 feb-

braio '87 (nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo) del resto parla chiaro. L'articolo 1, che ne stabilisce le finalità, recita (quinto comma): «Gli stanziamenti non possono essere utilizzati direttamente o indirettamente per finanziare attività di carattere militare». Nella stessa seduta il Comitato direzionale della Farnesina ha infatti finanziato un «progetto multinazionale di sviluppo rurale nel Nord del Boyacá» (Colombia) per la somma (davvero poco «natalizia») di 80 milioni e 969.000 lire. Pochi

specchioli per l'agricoltura quindi e tanti milioni per un finanziamento che appare lontano dallo spirito della legge sulla cooperazione. La delibera approvata al ministero degli Esteri non è stata approvata e sottile a tambur battente e sottile invece «che è in corso tutta una serie di iniziative di donatori occidentali a sostegno delle autorità di Bogotá a cui il nostro paese intende partecipare». La delibera, dopo aver ricordato che le autorità colombiane «hanno chiesto la collaborazione italiana» e che tra i materiali richiesti



«figurano elicotteri specificamente attrezzati per le attività connesse con il narcotraffico», dispone «con trattativa privata» l'acquisto dei due elicotteri. Tutto ciò riconoscendo «i presupposti di straordinarietà» all'operazione. La Farnesina cerca dunque sciorinare per partecipare ad impegni mai discussi in Parlamento? In tempi di cannone in America Latina è lecito vedere sospettosi e volere vedere chiaro. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis dovrà pur rispondere all'interrogazione che due parlamentari comunisti, Giuseppe Crippa e Natia Mammone, gli hanno rivolto. Vogliono sapere se «i due elicotteri sono di tipo militare o comunque attrezzabili a fini militari», chiedono «quali garanzie siano state fornite al nostro governo sull'uso finale di questi mezzi per rendere certo un loro utilizzo compatibile con la disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo che esclude finalità militari». Crippa e Mammone chiedono infine se la somma di oltre 14 miliardi che corrisponde alla spesa per la fornitura dei due elicotteri risulta congrua rispetto all'effettivo valore dei materiali e dei servizi forniti.

## Nicu ha tentato il suicidio? Il figlio di Ceausescu si sarebbe tagliato le vene per non essere processato

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

BUCAREST. Il figlio di Ceausescu, Nicu, tenuto in prigione in una località segreta, ha tentato il suicidio? Secondo una voce attendibile, che non è arrivata però al rango di notizia accertata, il delitto del conduttore ha rotto un bicchiere e ha cercato ieri mattina di tagliarsi le vene, pur di non arrivare al processo. Le responsabilità del clan Ceausescu nella tragedia del popolo romeno, intanto, emergono giorno dopo giorno con estrema evidenza. Ieri il quotidiano *Romania libera* ha pubblicato integralmente il documento stenografico della riunione del Comitato politico esecutivo del 17 dicembre, dove, a poche ore prima del volo verso Teheran, il capo dello Stato accusa di «alto tradimento» i generali Vasile Milea, che poi sarà ucciso in circostanze misteriose il 22 dicembre, ministro della Difesa; Tudor Postelnicu, responsabile degli Interni; e lo stesso Vlad Iulian, capo della Sicurezza, per non aver aperto il fuoco il giorno prima a Timisoara. È un documento impressionante in cui si dimostra che Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena avevano perso completamente la testa e il polso del paese.

«Che razza di ministri siete? Meritereste il plotone di esecuzione per non aver rispettato i miei ordini di sparare ma per ora vi dimetto immediatamente dai vostri incarichi. Sui preparati il decreto, riunite subito il Consiglio di Stato, tuona, in modo imperiale, il conduttore. «Non capite che Est ed Ovest con i servizi segreti ungheresi che coordinano l'operazione ci stanno accerchiando? Che vogliono anche qui un socialismo umano capitalistico? Ora, come nel 1945, farò un appello alle guardie patriottiche, ai giovani, agli intellettuali. I tre generali, nel più perfetto stile stalinista, si accollano tutte le responsabilità. «È vero - china la testa Vasile Milea - ho sbagliato, non ho capito gli ordini e fate di me, stimato segretario generale e stimata compagna Elena, quello che volete». Ma evidentemente la frattura è già in atto. Infatti Milea non è mai accaduto che per sedare manifestazioni di piazza abbiamo dovuto usare munizioni da guerra. Non c'è scritto in nessuna parte delle nostre norme militari. Ceausescu: «Allora, Milea, non capisci». Elena: «È una vergogna. Tu hai un'altra posizione. Questi oliganti (così vengono definiti i manifestanti di Timisoara, ndr) devono essere abbattuti alle gambe. Occorrono misure radicali, non si può più andare avanti con la tolleranza». Il conduttore, allora, rida gli ordini di sparare e si rivolge agli altri membri del Politburo, Oprea, Manescu e Dascalescu per sapere cosa deve fare dei tre generali. «Soprasedetevi per ora - lo supplicano - vedrete che adesso si atterranno agli ordini». Che saranno ribaditi, con durezza, poche ore più tardi nel corso della cosiddetta teleconferenza con Ceausescu ormai ospite degli ayatollah di Teheran. E mentre cominciano a nascere manifestazioni spontanee e di piazza, come è avvenuto ieri nella capitale e in altre parti del paese che chiedono lo scioglimento del Partito comunista romeno, giunge notizia che 63 detenuti sono stati arrestati dalle autorità jugoslave sul confine e rispediti in manette a Bucarest.

## Traffico in aumento dalla Francia Nella borsa della spesa droga per l'Inghilterra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. C'è stato un allarmante aumento nel consumo di droga in Gran Bretagna durante il 1989 e in certi casi la quantità di sostanze sequestrate dalla polizia è addirittura raddoppiata, per esempio la cocaina. Nel rendere note le cifre sui sequestri di droga e sul numero di arresti, il ministro delle Dogane ha definito la situazione «particolarmente preoccupante», anche perché gli importatori e spacciatori diventano sempre più difficili da individuare in quanto si intrufolano tra i *day trippers* che vanno e vengono dai principali porti, soprattutto Dover. I *day trippers* sono viaggiatori di ogni tipo ed età che approfittano delle gite speciali andata-ritorno a prezzi bassissimi, diventate molto popolari in questi ultimi anni, per passare una giornata sul continente, particolarmente in Francia. Molti ci vanno per fare la spesa perché certi prodotti costano di meno e i doganieri trovano sempre più difficile controllare le borse e i pacchetti nel viaggio di ritorno. «Il corriere arriva nei porti francesi e passa la merce al *day tripper* per farla entrare in Gran Bretagna», ha detto l'addetto alle dogane di Dover. «Le persone che si prestano

per queste importazioni sono di tutti i tipi e vengono scelte perché appaiono del tutto normali. Abbiamo trovato droga nelle borse della spesa di genitori con i figli e perfino di quelle di pensionati. Gente davvero insospettabile, ma c'è un mucchio di denaro in ballo». Il sequestro più rilevante del 1989 è stato quello di 153 chili di cocaina importata in Francia e qui smistata in piccole quantità per farla entrare in Gran Bretagna. L'Olanda e la Spagna sono altri paesi che servono come punti di arrivo e di distribuzione. In totale nel 1989 i doganieri hanno intercettato 101 operazioni di importazione per un valore di 259 milioni di sterline (circa 600 miliardi di lire), il 40% di valore in più rispetto al sequestro dell'88. Le persone arrestate per spaccio e consumo di droga sono state 3.645, il 45% in più rispetto all'anno precedente. Cinque milioni di giovanissimi a non cominciare a fumare, neppure del semplice tabacco. *Parents Against Tobacco* (Genitori contro il tabacco) intende procedere con una serie di denunce contro esercenti che vendono sigarette ai minori di 16 anni.

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sarà molto la gran missione diplomatica di «riparazione» per il guaio creato dall'invasione a Panama che Bush ha affidato al suo vice Quayle. Il vice-presidente della prossima settimana non andrà in Colombia, e quasi certamente neppure in Bolivia e Perù. Andrà invece a Panama, per aiutare il nuovo governo instaurato con l'intervento. La spiegazione ufficiale che viene data dai suoi collaboratori è che in Colombia non è necessario ci vada perché ci andrà Bush in febbraio, al summit anti-droga di Cartagena. Il giudizio corrente è che non ci andrà perché il no Colombia è diventato ormai troppo pasticciato perché possa essere lasciato nelle mani di uno come Dan Quayle. Ieri Quayle stesso ha detto che la sua non è una missione di riparazione (Bush l'aveva annunciata come tale, per rassicurare «gli amici a sud del confine»). L'impressione è che prima di «consultarsi», Washington debba decidere meglio che cosa intendere fare nel «corle di casa» latino-americano. Si attende che il capo del Pentagono Cheney faccia alla Casa Bianca «proposte

## Quayle va in America latina Gli Usa ai ferri corti con i «vicini del Sud»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

latina alla Americas Society, in cui si spiega come ora tocchi a Cuba. I mutamenti all'Est offrono le condizioni, vi si spiega, perché «i combinarsi di forze esterne» faccia dell'isola un «prossimo domino comunista», con una caduta del Ceausescu cubano Fidel Castro meno sanguinosa di quella di Bucarest. Al Dipartimento di Stato di Baker, anche se ovviamente nessuno è disposto a dichiararlo con nome e cognome, sono piuttosto seccati per le disinvolture da *cow-boy* che sono riuscite ad allentare in poche settimane i rapporti con quasi tutti i «vicini del Sud». Ieri è iniziata a Santa Cruz, in Bolivia, una riunione preparatoria del summit di Cartagena in programma il 15 febbraio. Ma il presidente peruviano Garcia ha già fatto sapere che non si incontrerà con Bush a meno che per allora le truppe che hanno invaso Panama vengano rilate. Il presidente colombiano Barco continua a rifiutare ogni commento sul piano di interdizione aero-navale al largo delle coste del suo paese. E i boliviani insistono sull'argomento, fastidioso per gli Usa, che la droga non è solo problema militare ma di sviluppo sociale.

Tanto più che nell'altro lato della pagina in cui è pubblicata questa inserzione a pagamento, il *New York Times* pubblica un intervento di Susan Kaufman Purcell, vice presidente della Sezione America

latina alla Americas Society, in cui si spiega come ora tocchi a Cuba. I mutamenti all'Est offrono le condizioni, vi si spiega, perché «i combinarsi di forze esterne» faccia dell'isola un «prossimo domino comunista», con una caduta del Ceausescu cubano Fidel Castro meno sanguinosa di quella di Bucarest. Al Dipartimento di Stato di Baker, anche se ovviamente nessuno è disposto a dichiararlo con nome e cognome, sono piuttosto seccati per le disinvolture da *cow-boy* che sono riuscite ad allentare in poche settimane i rapporti con quasi tutti i «vicini del Sud». Ieri è iniziata a Santa Cruz, in Bolivia, una riunione preparatoria del summit di Cartagena in programma il 15 febbraio. Ma il presidente peruviano Garcia ha già fatto sapere che non si incontrerà con Bush a meno che per allora le truppe che hanno invaso Panama vengano rilate. Il presidente colombiano Barco continua a rifiutare ogni commento sul piano di interdizione aero-navale al largo delle coste del suo paese. E i boliviani insistono sull'argomento, fastidioso per gli Usa, che la droga non è solo problema militare ma di sviluppo sociale.

## Polemiche sulla Romania Intini accusa Togliatti Veltroni: «E quel tuo viaggio da Ceausescu con Craxi?»

LUCIANO FONTANA

ROMA. La rivoluzione di Romania è ancora al centro delle polemiche italiane. I rapporti dei politici con Ceausescu non finiscono di infiammare il dibattito. L'ultima puntata è andata in onda sulla Rete 4 di Berlusconi. Il tema della trasmissione, condotta da Emilio Fede, era «L'informazione e i fatti di Romania». Ma Piero Ostellini ha presentato una «scheda informativa» con questo stupefacente filo conduttore: l'Occidente non deve cadere nella trappola di Gorbaciov. E il portavoce del Psi, Ugo Intini, non ha saputo resistere alla tentazione di tirare di nuovo in ballo Togliatti, mettendolo sotto accusa anche per quello che è accaduto in Romania.

La nuova, e ormai abituale, sparata di Intini ha spinto Walter Veltroni, della segreteria del Pci, a tirare fuori le note del biografo di Craxi, Antonio Ghirelli, sul viaggio di una delegazione del Psi a Bucarest. «Tra tutti i presenti in questo studio - ha detto Veltroni - l'unico che ha incontrato e si è seduto al tavolo con Ceausescu è stato proprio Ugo Intini. Non si trattò certo di un incontro in cui i leader del Psi protestarono per le violazioni dei diritti dell'uomo. Anzi. Così lo racconta nei suoi appunti Ghirelli: «Si stabilì tra Craxi e Ceausescu un patto informale di amicizia tra due campioni dell'atomia: l'uno rispetto a Breznev, l'altro rispetto a Berlinguer». E per stringere ancora più i legami «si discusse anche sull'installazione di un ufficio commerciale del Psi a Bucarest», un'attività non proprio ortodossa per un partito. Prima del match Veltroni-Intini era andata in onda una stupefacente «scheda storica» dell'ex direttore del Corriere della Sera, Piero Ostellini. La rivoluzione dell'89 per Ostellini non esiste, la conquista della democrazia è poca cosa così come i grandi cambiamenti avviati da Gorbaciov. Per Ostellini, l'Occidente deve solo stare in guardia «a non cadere nella trappola di Gorbaciov», dove evidentemente è caduto anche il Papa che veniva mostrato nel filmato insieme al leader sovietico.

## Revocata a Pechino la legge marziale

Dopo sette mesi dal massacro di piazza Tian An Men, il governo cinese ha revocato la legge marziale in vigore a Pechino. Lo ha annunciato il primo ministro Li Peng con un discorso nel quale è tornato ad esaltare la scelta della repressione consumata a giugno, ribadendo tuttavia la necessità di «proseguire lungo la strada della riforma economica». «La Cina - ha detto - deve aprirsi al mondo».

vano preannunciato e preparato la strage che sarebbe poi stata consumata dalle forze armate tra il 2 e il 4 di giugno. La decisione, secondo Li Peng, è dovuta al fatto che «la situazione nella capitale e nel paese intero è divenuta stabile, riportando l'ordine sociale alla normalità». In una parola, al fatto che «una grande vittoria è stata conseguita nel tenere a freno il disordine e nel sedare la ribellione contro-rivoluzionaria», felicemente ricordando la Cina ad una idilliaca situazione nella quale, superata la fase dell'anarchia, il popolo è tornato «a lavorare in pace e contentezza».

È stato, quello di Li Peng, un discorso a due facce. Da un lato, infatti, il primo ministro non ha lesinato enfasi e macabra retorica a favore della scelta repressiva compiuta sette mesi fa, rievocando «i gesti eroici immortali» compiuti dalle forze armate per salvare «i risultati conseguiti in quattro decenni di costruzione del socialismo». Ma dall'altro, pur sottolineando la «indefettibile volontà di seguire la via socialista», ha confermato l'impegno di non abbandonare la linea della riforma economica praticata nell'ultimo decennio. «I fatti hanno dimostrato - ha detto Li Peng - che il principio della riforma e dell'apertura al mondo è assolutamente corretto e resterà immutato, essendo radicato nel suolo cinese e nel cuore del popolo». Ed ha aggiunto: «È nostra convinzione che, a prescindere da come potrà mutare la situazione internazionale, il nostro popolo, sotto la guida del Partito comunista cinese, sa-

prà decisamente far progredire la grande causa dell'edificazione del socialismo di stampo cinese». È assai probabile, tuttavia, che, tra le varie ragioni che hanno spinto le autorità cinesi a revocare la legge marziale, proprio quella della «apertura al mondo» abbia alla fine giocato un ruolo decisivo. Da tempo, infatti, molti paesi occidentali esercitavano forti pressioni in questa direzione, condizionando ad un allentamento della politica repressiva la ripresa di normali relazioni politiche ed economiche. Come si ricorderà, dopo il massacro della Tian An Men, la Banca mondiale aveva congelato un prestito di 700 milioni di dollari di cui l'economia cinese ha urgente bisogno. Ed analoghe misure

erano state decise unilateralmente da molti altri paesi. Resta ora da vedere se l'apertura annunciata da Li Peng - in verità assai modesta - servirà a riaprire, come sperano i cinesi, i rubinetti del credito internazionale. Gli Usa - che a giugno avevano decretato la sospensione di tutte le forniture militari e che solo qualche settimana fa avevano inviato in Cina una delegazione ad alto livello guidata dal consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft - non hanno fin qui ufficialmente reagito. Ma molti osservatori ritengono tuttavia che difficilmente, sulla base della semplice revoca della legge marziale, il presidente Bush possa ora, come desidererebbe, far approvare dal Congresso una linea più morbida verso la Cina.

«Gorbaciov è un comunista» e per l'ex direttore del Corriere la storia del comunismo va letta solo in chiave criminale, con gli occidentali che si lasciano confondere dai vari leader comunisti di turno. «Mentre Stalin chiamava nemici del socialismo i suoi nemici, così gli oppositori di Gorbaciov vengono chiamati nemici della perestrojka. E l'Ovest ci crede», è stata la chiusura del suo incredibile Ostellini in vena di lezioni a quei «rossi» del *Time* che hanno proclamato Gorbaciov «uomo del decennio». Il tema dei rapporti tra l'Ovest e la dittatura di Ceausescu è tornato anche in un convegno del circolo «Mondopera», in termini però molto più pacati. Giorgio Napolitano, che ha partecipato ad una tavola rotonda con Flaminio Piccoli, Margherita Boniver e Paolo Ungari, ha affermato che c'è stata «una cintura di benevolenza dell'Ovest che si è protratta oltre ogni giusto limite. Forse per una sottovalutazione del grado di insopportabile oppressione che Ceausescu esercitava in Romania». Il ministro degli Esteri del governo ombra ha aggiunto che «ciò deve servire da insegnamento. Ci sono limiti oltre i quali nessuna considerazione di realpolitik può giustificare una acquiescenza di fronte alla violazione dei diritti umani». Sul futuro della Romania pesano ora elementi di «incertezza e anche di oscurità. Esenziale anche qui è il pieno riconoscimento del più ampio pluralismo politico». La Boniver ha affermato che l'Europa deve «abbandonare il velo di indifferenza verso i cambianti ad Est ed aiutare questi paesi ad avversi verso la democrazia. Flaminio Piccoli ha invece messo sotto accusa la retorica degli auti affermando che «ad Est non c'è stata la vittoria del capitalismo ma della libertà». Al convegno del circolo socialista hanno partecipato molti esponenti romeni. La preoccupazione più evidente? Evitare che si riproduca il sistema del partito unico. È affiorata qualche critica al fronte ma per ora il giudizio sul suo operato è positivo: «Siamo vigilanti ma non diffidenti».